

ANSALDO. Ho chiesto la parola, non tanto per rispondere ad alcune cose dette dai signori ministri dell'interno e di finanze e dall'onorevole Valerio contro le domande sporte al Parlamento dal municipio di Genova, quanto per esprimere il sentimento del profondo dolore in me prodotto ascoltando i discorsi che vennero dai suddetti pronunciati.

Io parlo non per impulso altrui, non per concerti presi coi miei colleghi liguri, non per mandato di quel municipio, ma per mio conto particolare, assumendo in proprio la responsabilità delle mie parole.

Animo più fermo e lingua più esercitata della mia alle parlamentari discussioni ci vorrebbero per poter adeguatamente confutare molte delle cose che vennero dette a carico dei rappresentanti della capitale della Liguria, quasi che nel rassegnare al nazionale Parlamento una preghiera onde ottenere da esso assistenza e generosità nell'impossibilità in cui si trova di poter sopporre ai bisogni di sua amministrazione e alle esigenze del Governo, abbia inteso di disconoscere i principii di quella scienza economica che tutti oramai conosciamo e rispettiamo; quasi che chiedendo eccezionali misure in circostanze eccezionali, abbia inteso di sollecitare dei gravami verso la classe povera dei suoi amministrati, la cui sorte con tante pene e sacrifici ha sempre procurato alleggerire.

Mi rivolgerò quindi dapprima all'onorevole Valerio che con tanta forza di eloquio ha sostenuti i principii di pubblica economia, che nessuno nega, e che ha criticato il municipio di Genova in sostanza di aver osato di volerne infrangere le leggi. Accenno solo per incidenza che ogni principio di legge economica non è sempre, nè dovunque, nè in tutti i casi applicabile, e che non vi sono che assolutamente veri, e sempre, ed assoluti i principii matematici. In tema di imposizioni, credo che sia ridicolo il sostenere che queste debbano per egual modo dovunque applicarsi. Sarebbe lo stesso che sostenere che ciò che è imponibile in Piemonte, lo debba essere per egual modo in Francia, in Inghilterra, a Pietroburgo, e ciò in omaggio dello stesso principio.

Ma io abbandono la questione di merito e mi limito soltanto a far osservare al deputato Valerio che il *consiglio* dato ai deputati della Liguria di *badar bene* cosa facevano prima di presentare un progetto di legge al Parlamento, come suggeriva il signor ministro per l'interno, e ciò con un tuono di voce tanto significante, anzichè consiglio dato da un amico dei Genovesi, come si vantò esso di essere, suonava quasi minaccia.

A dir vero, non saprei nè perchè, nè a chi diretta; ma, se mai avesse voluto alludere alla probabilità di una seconda destituzione del nostro municipio, in quanto a me dichiaro che non me ne adonterei punto, e che anzi non io solo, ma molti dei miei colleghi di laggiù bramerebbero per la loro tranquillità di abbandonare in questi tempi ogni ingerenza nella pubblica amministrazione, non raccogliendo per essa che odiosità e sempre nuovi dispiaceri. Qualunque sieno state le intenzioni

del deputato Valerio pronunciando il suo infuocato discorso, io non mi occuperò di meglio conoscerle; ma gli farò soltanto osservare che si possono dire dure verità con bel garbo e che, appunto quando si vuole diniegare una grazia ed un favore, lo si usa di fare colla possibile dolcezza, onde il rifiuto sembri meno amaro.

Circa poi all'amore del popolo ed ai sentimenti umanitari a cui ha voluto richiamare il genovese municipio, gli risponderò se crede egli che nel petto nostro arda minore amor di patria, minore carità per la classe povera di quello arda nel suo... Non in semplici parole, ma con fatti luminosi l'amministrazione di Genova ha sempre dimostrata, in tema di carità cittadina, una generosità ed una filantropia che nessuno dei nostri avversari potrà negare giammai. Si persuada quindi l'onorevole Valerio che gli amministratori di Genova avranno forse minor scienza politica, minor dottrina economica; ma quanto all'amor del popolo non la cedono certamente ad esso.

Mi rivolgerò adesso al signor ministro di finanze per dirgli che in sostanza tutto il suo discorso per combattere le domande di alleviamento del canone gabellario, sporte dal municipio genovese, porta a queste conclusioni che, cioè, non avendo esso ancora aggravato di tassa tutti i generi di consumo, deve il municipio far su di essi pesar la sua mano; che la sovrimposta sopra i fabbricati, non essendo ancora eccessiva, deve maggiormente aggravarsi. A chi supplica e chiede soccorso e ne mostra chiaro il bisogno una tale risposta sembrar deve un poco indigesta.

Crede forse il signor ministro che i calcoli, che egli con tanta diligenza ha fatti sui generi ancora imponibili, non li abbia fatti prima di lui il comunale Consiglio? I calcoli pur troppo si sono fatti, e non ci voleva per questo molto studio; ma sta a vedere se nella loro applicazione erano attuabili, e se i fastidi, le vessazioni e le maledizioni che ci avrebbe procurato questo genere di nuove imposte, erano compensate dagli utili che se ne sarebbero tratti.

Non so poi quale eco gradito avrà nella città di Genova, e massime nella classe dei proprietari, la parte del discorso del signor ministro, che accennava ad aggravare di nuovo le loro proprietà.

A questo proposito io mi faccio lecito di far osservare alla Camera che i proprietari, scoraggiati da tanti aggravii, hanno sospesa la continuazione di tanti fabbricati in costruzione, di tanti ristori iniziati e tante nuove imprese per l'ingrandimento della città che stavano per attuarsi. Questo ha recato il gran danno che migliaia e migliaia di operai si trovano alla fame e senza speranza di lavoro. Perciò si cominciano a lamentare in Genova casi mai veduti di aggressione e di ladroncelli che spaventano i pacifici cittadini e recano la necessaria conseguenza di dovere via via popolare di centinaia d'individui le prigioni dello Stato con grave danno di esso. Aggiungerò: se i proprietari di Genova ottenessero un alleviamento ai loro pesi invece di pensare ad aumentarli, e ricominciassero così i loro sospesi